



La maggioranza della svolta dovrebbe uscire confermata da Rimini ma potrebbero esserci sorprese oggi nella discussione e nel voto degli ordini del giorno sulla guerra. Castellina e Giuseppe Boffa preannunciano la presentazione di emendamenti di segno opposto

L'ultimo scontro sulle navi nel Golfo

La maggioranza che ha fatto la «svolta» uscirà probabilmente riconfermata dal congresso di fondazione del Pds. Ma le sorprese potrebbero non mancare quando oggi si discuteranno gli ordini del giorno sul Golfo. Il «centro» vorrebbe presentare un testo che ricalca la relazione del segretario. I «riformisti» presenterebbero un emendamento. Mentre le minoranze renderanno esplicita una nuova richiesta di ritiro delle navi.

FABRIZIO RONDOLINO

■ RIMINI. Molti occhi saranno puntati su Occhetto, questa mattina, quando prenderà la parola per l'intervento conclusivo del congresso. Dopo due giorni di dibattito, infatti, non tutti i nodi sono sciolti. E la questione delle navi e degli aerei italiani nel Golfo, che a torto o a ragione è divenuta il punto di precipitazione, è quasi il simbolo di scelte diverse di politica internazionale, era ieri sera ancora tutta aperta. Per

de spessore politico, ha escluso «deprecare mediazioni verbali». E ha messo in guardia i delegati: un'«astratta professione di valori», o «una pura agitazione propagandistica» sul «terreno cruciale della politica estera» significherebbe «colpire alla radice la prospettiva del Pds».

Sono dunque almeno tre le posizioni in campo. Quando nel pomeriggio si è riunito il comitato ristretto della Commissione politica incaricato di affrontare la questione delle navi, la maggioranza ha ipotizzato un ordine del giorno che riprende le parole e le formulazioni della relazione di Occhetto. Luciana Castellina, a nome della minoranza, ha preannunciato un emendamento che esplicitasse una rinnovata richiesta di ritiro delle navi. Mentre Giuseppe Boffa, per i «riformisti», ne ha preannunciato uno di segno oppo-

sto. Le formulazioni usate da Occhetto nella relazione, sottolinea Napolitano, sono «insoddisfacenti, non univoche, e si prestano ad interpretazioni opposte».

Assisteremo dunque ad una battaglia a colpi di emendamenti? Una soluzione di questo tipo, che con ogni probabilità si concluderebbe con la vittoria del «centro» occhettiano, presenta alcuni vantaggi. La fine della «maggioranza istituzionale» Occhetto-Napolitano costituitasi sulla «svolta» permetterebbe a ciascuna componente di riprendere libertà di movimento. E il voto per emendamenti ridurrebbe le divisioni all'interno di un quadro comune, riducendo le lacerazioni. Insomma, un anticipo della futura vita interna del Pds.

Ma non è detto che vada a finire così. A quanto si è appre-

so, Ingrao sarebbe contrario a presentare un semplice emendamento: poiché la questione delle navi, come ha sottolineato alla tribuna, è «un atto significativo e necessario di una strategia», la minoranza dovrà proporre un proprio ordine del giorno, andando poi a caccia di consensi fra quei delegati della «sinistra del sì» che lo condividono. Il modello potrebbe venire dal documento approvato a grandissima maggioranza dal congresso di Roma. In queste ore, il segretario del Lazio Bellini si è infatti assegnato il ruolo di «pontiere» fra la minoranza e settori del centro. E oggi potrebbe votare con Ingrao. Anche Bassolino presenterebbe un ordine del giorno distinto (potrebbe essere successivamente unificato con quello di «Rifondazione comunista»), che contrebbera la piattaforma dell'Associazione per la pace e del comitato

«Italia ripudia la guerra».

Anche nell'area «riformista» non tutti la pensano allo stesso modo. Qualcuno preferirebbe un ordine del giorno distinto. Ma la linea che sembra prevalere resta quella dell'emendamento. La grandissima parte dei delegati «estemi» (che avranno diritto di voto come gli altri, visto che la votazione sugli ordini del giorno avverrà dopo la nascita del Pds) vorrebbe l'emendamento, e così un numero non indifferente di «occhettiani». Qualora, com'è probabile ma non scontato, l'emendamento Napolitano venisse respinto, i «riformisti» si asterebbero sul testo finale. In questo modo, la maggioranza uscirebbe confermata, e insieme ne verrebbe accentuata l'articolazione. Ma al prezzo di un suo almeno momentaneo scompaginamento, e di una divaricazione fra il grosso degli

«estemi» e il gruppo dirigente che ha voluto il Pds.

Per Occhetto, il problema non è di piccolo conto. A lui i «riformisti» (ieri sera Napolitano gli ha inviato un breve promemoria) chiedono di «precisare», nelle conclusioni, il senso delle parole pronunciate in apertura di congresso. La «precisione» farebbe fede, e disinnescherebbe la differenziazione nel voto. Occhetto avrebbe però fatto sapere che la distinzione della minoranza sarebbe già, di per sé, la prova che le posizioni in campo sono due. E D'Alema, a chi gli chiedeva ieri quale sarebbe stata la linea «maggioranza», rispondeva così: «Personalmente, mi riconosco nella relazione. Un ordine del giorno con quelle parole avrebbe il mio voto». Nessuna precisazione, dunque. Nella notte si è riunita la Commissione politica. E oggi parlerà Occhetto.

Messaggio di «riconoscenza» di Dubcek al congresso



«Sono convinto che le vostre decisioni saranno quelle giuste, che il vostro passo ulteriore accelererà la costruzione di una forte sinistra europea, cosa che è nell'interesse di una vita politica equilibrata, densa di valori». Lo scrive Alexander Dubcek (nella foto) in un messaggio al congresso di Rimini. Ricordando la «primavera di Praga» schiacciata dai carri armati sovietici, il presidente del parlamento cecoslovacco aggiunge: «Non potremmo mai dimenticare il sostegno che ci avete manifestato in quei momenti difficili, il contributo del partito comunista italiano alla caduta del nostro immoto regime totalitario. Personalmente, anche negli incontri avuti con Achille Occhetto e altri rappresentanti del vostro partito, ho avuto la possibilità di vedere come la vostra posizione di principio a proposito dell'occupazione del nostro Paese era ed è parte integrante del vostro programma politico, che vi colloca tra le forze importanti, di primo piano nella sinistra europea». «È ormai un fatto storico - scrive ancora Dubcek - che il vostro partito ha avuto una funzione di rilievo anche nella nostra battaglia per la democrazia, la sovranità, i diritti umani e civili». Il leader della «primavera di Praga» conclude: «Accettate ancora una volta la mia riconoscenza, i miei ringraziamenti».

Diffusione a Rimini del «Cuore» settimanale

È stato il direttore in persona, Michele Serra, a distribuire alla fiera di Rimini, ieri pomeriggio, il primo numero di «Cuore». L'ex inserto dell'Unità, da domani in edicola come settimanale. L'apertura del giornale, formato tabloid e in carta verde pallida, è dedicata al congresso.

«Un grande partito! Occhetto: «Siamo d'accordo su tutto, basta che non si parli di politica»; questo il titolo più grande. E, sotto, la guerra nel Golfo: «Usa in ginocchio». È arrivato ad Atlanta il conto dell'albergo di Peter Amicci. Al congresso di Rimini sono dedicate molte pagine, vignette ed articoli del «settimanale di resistenza umana». «Cossutta scudo umano», titola a tutta apertura una pagina. E il sommario spiega: «I colonnelli di Occhetto giustificano la cinica decisione: «Dovevamo pure fargli fare qualcosa». Inoltre, informa che sono stati «rubati dal guardaroba gli sci di Lucio Magri». E a metà tra il Golfo e recenti polemiche, un'altra notizia tratta dal nuovo «Cuore»: «Trombadori disposto a pilotare un missile intelligente, il missile si discosta: «O intelligenti tutti e due o non se ne fa niente». Tutto il resto, in edicola da domani.

Cesana (Mp): «Occhetto condivisibile sul Golfo»

«La sostanza della posizione del segretario comunista sul Golfo è condivisibile. Occhetto ha messo a fuoco la centralità del problema della pace, del divano Nord-Sud, le ineguaglianze tuttora esistenti». Lo afferma in una

dichiarazione Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare. «Meno convincente», aggiunge, è la parte della relazione del leader di Botteghe Oscure «soprattutto per quanto riguarda i problemi italiani». Quanto al rapporto con i cattolici, Cesana rileva che «per la prima volta il segretario del Pci si è rivolto direttamente alla Chiesa cattolica e non esclusivamente ai «cattolici democratici» prediletti per decenni dalla cultura comunista». Aggiunge ancora Cesana, riferendosi alla relazione di Occhetto: «È interessante l'indicazione del dovere, per tutte le forze politiche, di impegnarsi soprattutto nel dare risposte alle esigenze della società. Questo compito il nuovo partito che sta nascendo potrà assolverlo se davvero farà proprio quel «rispetto laico» per le posizioni diverse dalla propria, come quelle dei cattolici. Per la verità - conclude - finora nel Pci è mancato tale rispetto. Ma vale la pena, al momento attuale, nutrire qualche speranza».

Laura Conti a Riva: «Una polemica incomprensibile»

«Massimo Riva replica in maniera tanto virulenta quanto incomprensibile: abbia la cortesia di spiegarmi se il suo disaccordo verte sul fine, oppure sui mezzi». Così Laura Conti risponde a Massimo Riva, capogruppo della

Sinistra indipendente, che aveva duramente contestato il suo intervento dell'altro giorno al congresso, quando, parlando del voto di alcuni parlamentari sulla vicenda del Golfo, aveva proposto di non ricandidare deputati e senatori «in caso di gravi dissensi». «Non sapevo che Viscinski avesse una sorella ancora così arzilla», aveva risposto Riva. Dopo aver chiesto «spiegazioni», Laura Conti aggiunge: «Ma non sollevi a mo' di obiezione il fatto che «la Costituzione assicura a tutti i parlamentari un mandato senza vincoli» perché è proprio questo che rende importante la scelta di un candidato: se esistessero vincoli la scelta avrebbe poca importanza. In realtà sospetto che Massimo Riva «parli» di un mandato senza vincoli, ma «pensi» ad un mandato senza scadenze, automaticamente rinnovato».

Documento di 30 esteri: «Cofondatori del Pds»

Una trentina di delegati non iscritti, ma che partecipano al congresso di Rimini (tra i quali Ettore Masina, Amato Lambertini, Nicola Colajanni, Soriano Ceccanti) hanno sottoscritto un documento di piena solidarietà ad Occhetto, nel quale affermano di riconoscersi fin da ora nel nuovo partito. «Guardiamo con fiducia al Pds, nel quale alcuni di noi si sentono fin d'ora cofondatori, con la speranza che il nuovo partito si apra veramente e senza ritardi a tutti i soggetti che nel Paese auspicano un'alternativa reale all'attuale sistema di potere».

GREGORIO PANE

Si chiude senza emozioni forti Poeti in gara e vecchi distintivi Pci

Versi e souvenir per l'addio

Nessuna lacrima sul viso, né colpi di scena né emozioni forti: il terzo giorno del Ventesimo trascorre in platea calma, sobrio. In gara versi «buoni» e versi «cattivi», Rimini offre cene e balli e giovanissimi «irriducibili» vendono souvenir del vecchio Pci. Amarcord, in un ristorante della riviera, presenti anche gli ex direttori, i redattori dell'Unità (non tutti) festeggiano «l'addio del giornalista comunista».

MARIA R. CALDERONI

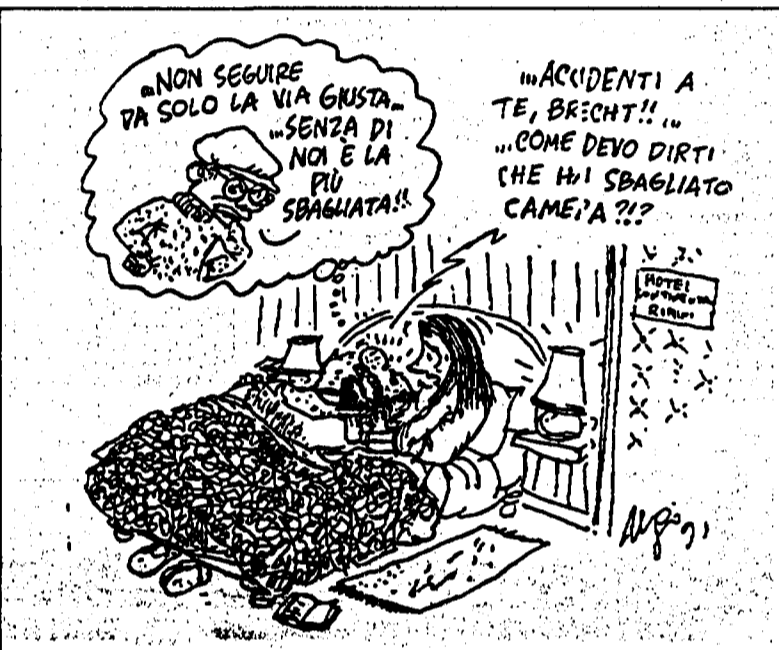
■ RIMINI. Nostalgia? Piccola piccola, struggente - una lacrima sul ciglio, il cuore gonfio - si nasconde qua e là, pudica, piena di malinconia. Manifesti Marx-Lenin-Che Chevara e cartoline «storiche» allo stand Rinascente, là in fondo al tunnel, accanto ai ristoranti, un posto appartato. Alle 14, l'anfiteatro, che in mattinata ha visto il profuivo avvicinate di tanti discorsi importanti, quelli di alcuni dei leader più prestigiosi, è silenzioso e vuoto, bellissimo nei suoi colori forti. Un fortissimo momentaneamente abbandonato, a un lato la verdeggianti quercia, all'altro il «vecchio» simbolo, morituro sotto quella elegante scritta azzurrina che lo annulla, Ventesimo. Niente rosso in sala, tranne che per qualche sciarga, gli uomini hanno tutti un look molto formale, completi grigio o blu o addirittura nero, cravatta a righe e cravatte sobrie, lo stile è correntemente borghese, indifferentemente buono per una importante cena di lavoro, un matrimonio o un funerale. Jeans, calze nere, scarpe sportive, giacconi, pellicce ecologiche e non, maglioni lunghi, niente fronzoli, questo il colpo d'occhio che rimandano le donne, in gran numero giovani.

Rimini Rimini, nonostante il freddo e il grigio invernale, è sempre lei, indistruttibile. Imbattibile. Splendono gli alberghi a cinque stelle, l'Ambasciatori dove Occhetto e tutto lo stato maggiore del

Pds alloggiavano, il Continental che ospita i big della «Rifondazione comunista» (Natta, Ingrao, Magri, Garavini, Cossutta), l'imperiale; splendono sui lungomari scuri decine e decine di giobi luminosi, e «Kursaal», free (cioè gratis) magazine, voce del Divertimentificio, non cessa di indurre in tentazioni, proponendo affari spettacolari divertimento, week end musica dal vivo al famoso Savio di Riccione, centinaia di dancing e ristoranti per tutti i gusti. «La grande politica sceglie Rimini», vantano; e con grande senso degli affari ecco il Ventesimo in elenco nel «calendario convegni 90-91», tra altre 20 manifestazioni di varia estrazione merceologica.

«A me mi piace tanto la mia città... che qui ci guardiamo tutti come a Gallarate che qui Agnelli in vacanza non ci potrà mai venire e noi si è liberi di giocare a ping pong nel giardino della pensione Rossella...»: pi che giusto, La Voce del Villaggio, l'house organ quotidiano del congresso, le dedica, piano che giusto, una quasi lettera d'amore in falso stile demenziale.

Poeti. Versi. Gianmario Cazzaniga (che dopo il distacco da Cossutta ha cambiato il funerale abito nero e ieri si è presentato sullo scarno rosso della presidenza in signorile e gaio completo grigio perla) ha citato versi di Dante, paragonando Occhetto a Virgilio, «tu fosti come quei che va di notte /



Commissione elettorale sospesa La Direzione salirà a 100 membri?

È battaglia sul numero dei dirigenti

Più peso alle realtà regionali, ingresso degli ex «estemi», equilibri tra le mozioni. Il Pds paga con una crescente complessità degli organismi dirigenti lo sforzo di allargare la rappresentanza. In serata l'accordo per un Consiglio nazionale di 500 membri, che sembrava raggiunto, è però saltato: la seconda mozione, tra le sue riserve sul nuovo statuto, pone quella del numero eccessivo dei dirigenti.

STEFANO RIGHI RIVA

chi porta il lume dietro e se non giova... Ma non è il solo sussurro poetico che aleggia sul congresso. «Mozione dei poeti comunisti», una scena di «Tempi moderni» in copertina, è il volutamente «cattivo» che l'editore Manni mette in vendita alla Fiera, lire 12mila. Tra gli altri, «siamo in balia di uguali divergenze, di tessere inespurgate... Io, come vedi, non c'entro, ho già i riflessi della tinca che muore», recita, Luigi Ballerini, con dedica troppo tardi - al «partito comunista italiano tentativo di cambiare nome».

Amarcord. Sulla porta d'ingresso della mozione B, quella della «Rifondazione», qualcuno ha incollato la copertina-colpo-al-cuore del magazine del Corriere della Sera, un grande albero alto sullo sfondo del cielo azzurro e sotto, solo, sperduto, sconfitto un piccolo uomo col fazzoletto rosso al collo, accanto una grande disperante scritta: comunista che fare... In un ristorante della Grande Riviera i giornalisti dell'Unità celebrano con grande cena e balli - invitati anche tutti gli ex direttori dell'ex giornale dell'ex Pci - «l'addio del giornalista comunista»; e allo stesso banchetto dove si vende il distintivo del Pds, fianco a fianco, sono spuntati all'improvviso giovanissimi «irriducibili» che offrono a lire mille il «botton» col simbolo Pci, portachiavi con la tessera del '21, portacigari con la tessera del '21, portacigari di seta rossa con falce e martello. Amarcord.

■ RIMINI. Chi dirigerà il Pds? Una bella fetta della nuova identità che il congresso va cercando si disegna in concreto in queste ore nel tormentone della commissione elettorale.

La quadratura del cerchio questa volta sembra, se possibile, più ardua che in passato: non c'è da tenere solo conto dei criteri geopolitici generali, delle radici da non recidere e degli equilibri di mozione sanciti dal voto nel congresso di federazione, ma urgono, sempre più complicate, le rivendicazioni dei molteplici soggetti messi in movimento dal processo di «democratizzazione totale».

Alle quote di sesso, che il nuovo statuto conferma nella misura minima del 40% (per il profano almeno quattro donne su dieci eletti) si aggiungono ora le spinte a far pesare, molto più che in passato, le rappresentanze su base regionale. Alla complessa geografia delle «sottomozioni» si aggiunge il problema della partecipazione a pieno titolo, negli organismi dirigenti, di coloro che fino ad ora sono stati «gli estemi».

Per tutto il giorno dunque si è lavorato sull'ipotesi di trasformare nel vecchio Comitato centrale in un Consiglio nazionale di 500 membri, più i 31 della Commissione di garanzia: una grande assemblea di rappresentanza più che un effettivo strumento di direzione. Ma alla sera, nella riunione plenaria della commissione elettorale, i

rappresentanti della seconda mozione hanno portato «profonde riserve» sul carattere che una dimensione così vasta darebbe all'organismo. Tutto dunque è rinviato a oggi, ed è ancora una volta legato al dibattito in commissione statuto.

Questa nuova situazione rimette in discussione un lavoro che era già andato molto avanti nelle stanze riservate alle mozioni: elenchi, correzioni, cancellature hanno già dato un ritmo vorticoso. Si era arrivati a determinare che, dei 361 membri del Cn e della Commissione di garanzia spettanti alla mozione 1, un'ottantina sarebbero stati appannaggio dell'area riformista; che vedrebbe così sancita una rappresentanza pari al 15% del corpo del partito. Anche il riequilibrio a favore delle «periferie regionali», a scapito di chi rappresenta il centro nazionale, andava a rafforzare soprattutto la voce dell'Emilia, facendo pesare più che in passato la sua base di massa.

Meno tensioni, almeno in teoria, in casa di «rifondazione comunista»: la fuoriuscita probabile dello spezzone che rifiuta l'ingresso nel Pds dovrebbe combinarsi con quel dirigenti che sono confluiti nella terza mozione. Ecco che per questa area anche una drastica riduzione degli organismi potrebbe porre problemi minori.

A parte la questione dei numeri la «temperatura elettorale» più alta

la si riscontra sul fronte degli «estemi»: ancora tutt'altro che risolta è la forma stessa del nuovo partito. Si parla di una quarantina-cinquina di personalità da scegliere; ma schierati rigorosamente secondo lo schema delle mozioni? E come mettere insieme l'esperienza fortemente istituzionalizzata della Sinistra indipendente, che non vuole scomparire davanti al suo elettorato, e peraltro non entra in blocco nel Pds, con quella molto più recente e variegata di club e aggregazioni informali nate intorno alla Costituzione?

E ancora, si va da «ex estemi» che si considerano ormai membri del Pds come Michele Salvati o Paolo Flores D'Arcais, ad altri che prima dell'ultima decisione vogliono verificare la forma partito che li attende, come Toni Muzi Falconi. E il gruppo degli insoddisfatti non sarebbe piccolo. Come collocare poi, nella logica delle mozioni, la pattuglia ecologista, da Giovanna Melandri a Fuhvia Fazio e Mercedes Bressi? Né d'altra parte basterà la comune matrice cattolica a classificare insieme Luciano Guerzoni, Luciano Caschia ed Ettore Masina. E Gino Paoli o Sergio Staino, rappresenterebbero un'apertura alla cultura non tradizionale o la mozione 3? Già circolano, peraltro, alcuni nomi per la nuova direzione. Tra gli altri quelli di Flores D'Arcais, Salvati, Stefano Rodotà, Giangiorgio Migone, Paola Galotti De Biase.

QUADERNO A QUADRETTI

LIDIA RAVERA

Bonaccia e vento calmo Comincia la navigazione

mente: «Noi dobbiamo ascoltarci, non contarci» (Paolo Flores D'Arcais); «No / alle dispute / pa-ra-lizzanti» (per un futuro corteo di migliori); «Credo alla fecondità delle differenze» (dal finale dell'orazione di Pietro Ingrao. Applauditissimo); «Abbiamo camminato molto, ma non tutto dipende da noi» (da una lettera semiaperta al Psi, firmata Massimo D'Alema); «Possiamo prendere anche altre vie» (D'Alema Due: la vendita.

Applauditissimo). Dicevamo del miracolo a Rimini: si applaude Ingrao, e si applaude D'Alema. Come mai? Sospira una delegata in una pausa dello schieramento per generi: «Perché sono sempre d'accordo con D'Alema, però sono innamorata di Ingrao». Il tema era un capannone vivace: Ingrao è un poeta. D'Alema è un politicoista bestiale. D'Alema è bello. Ma va, sembra un ferroviere. Sembra Metello. Sembra un poce les-

so. Meglio Mussi. No: Mussi e Occhetto sotto la quercia sembrano Cip e Ciop. Invece Mussi si: almeno il fai quattro risate. Ridi pure, ma lo continuo a preferire Ingrao. Brava: se andiamo dietro a Ingrao, mica riusciamo a fare arrivare in orario i treni. Piano, ragazza, dico, è ancora un terzo modello maschile, quello che faceva arrivare i treni in orario. Ma no, cosa pensi, si diceva per la cultura di governo. Il cazzeggio è sempre politico. Avete notato?

Da quando ha pianto Occhetto non piange più Livia Turco. Se continuano sentimentalismo maschile e cultura della differenza, finiremo tutte a Casablanca, per non essere omologate. Hai sentito che cosa ha dichiarato Casini sul nostro congresso? Casini chi? Il democristiano: invidia i comunisti perché ho visto un sacco di donne giovani e belle. «Ha ragione» dice Fabio Mussi, un antiretorico, uno che non solo «piange in privato», ma non va a dirlo in giro come Napolitano. «Io ho capito che qualcosa stava davvero cambiando nel partito quando, nel 1976, ho incominciato a vedere, alle riunioni, le donne che ci invidia Casini: gente che sceglieva la politica, potendo disporre di altre seduzioni». È migliorata la politica o è peggiorata la vita delle donne? «La politica non è

migliorata ma è diventata migliorabile».

Siamo già al terzo giorno: mi dici anche che ne pensi del congresso? «Abbiamo passato il Capo di Buona Speranza, ci aspettavamo di essere travolti dalla furia degli elementi, invece abbiamo trovato una imprevedibile bonaccia, bassi fondali, calma di vento, adesso siamo nel mare aperto. Comincia la navigazione». Sono le tre e tutti scappano in sala. Io vado a scrivere, loro vanno ad ascoltare Piero Fassino (detto Faxino, per il suo ruolo di capo dell'Organizzazione), che presenterà una bozza di statuto. Bella? Equa? Soddisfacenti? La bonaccia continua: non piace a nessuno, lo statuto. Tutti, compattamente divisi, nelle varie mozioni, nei vari sessi, culture ed umori, si allontanano uniti e scortati.

■ Il terzo giorno è il giorno del miracolo: si sorride, si applaude, si ascolta (perfino nel settore della stampa, insolitamente affollato), al grido di «Ingrao non me lo perdo proprio» si rischia di essere calpestati come all'ingresso di un concerto rock, ma anche Paolo Flores D'Arcais totalizza un silenzio carico di attenzione. Napolitano determina una vera e propria migrazione di direttori, il duca degli elzeviriti cattivi, Finio, finisce addirittura seduto su un gradino. Mariella Gramaglia, che pure parla in orario di caffè matutino, con la sua nitida cadenza sabauda, ottiene applausi e fischi: applausi quando confessa di volere Occhetto segretario di tutti noi (il suo è un «come abbastanza vasto perché viene dal femminismo ed è una deputata indipendente di sinistra, che dalla sinistra nuo-

